

# IB SPORTS

GENNAIO 2009

MENSILE DI SPORT E BUSINESS

**DODICI MESI**  
Con i protagonisti  
dell'ippica

N° 1 - GENNAIO 2009  
5,00 Euro



**SPORT**  
PANTANI E ROSSI  
GENETICA TERRITORIALE

**FRIULI**  
AGRICOLTURA E CAVALLI  
TERRA D'ECCELLENZA

**POKER**  
IL FENOMENO  
FRA CASINÒ E INTERNET

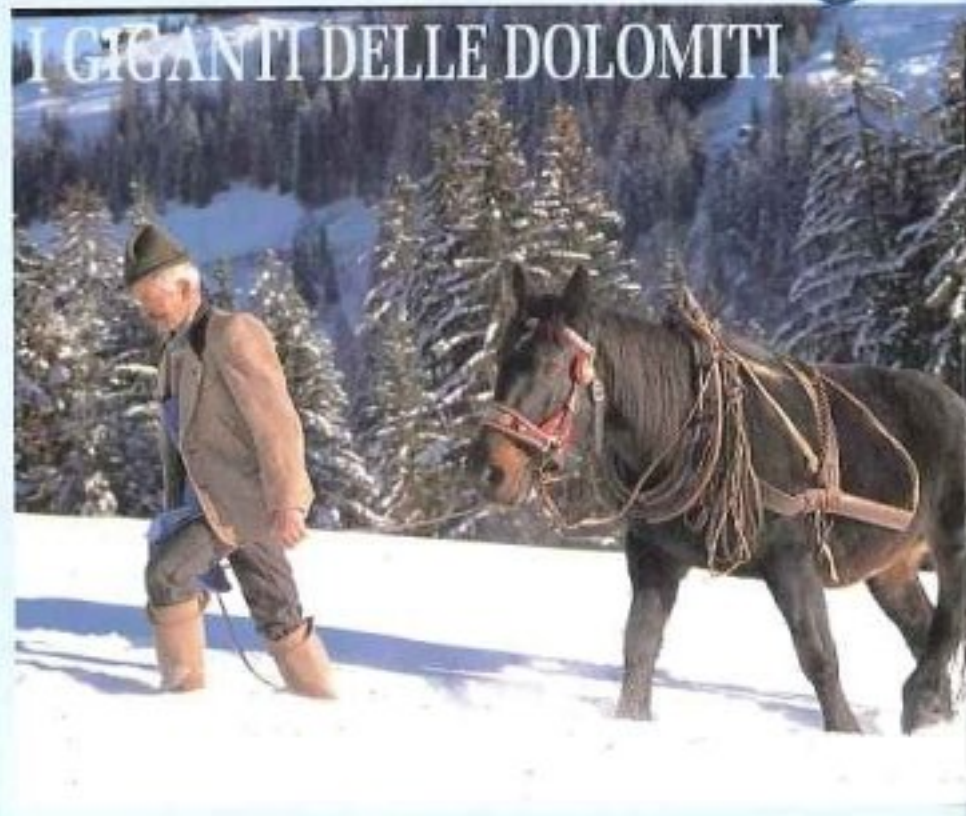
*L'esplosione del turismo sciistico ha quasi cancellato l'agricoltura di montagna ma il norico si è salvato*



# T

## rattori di montagna

**L** DI ALESSANDRO FERRARIO  
 a montagna vista come luogo ameno e di vacanza è un battito di ciglia nella storia dell'umanità. Per tutti i secoli che ci hanno preceduto anche solo valicarle le Alpi è sempre stata considerata una sventura. Figuriamoci viverci. Questo perché in montagna si rischiava e si faceva una fatica terribile: bisognava dissodare, spaccare le rocce, trasportare in salita, difendersi dalla neve, che oggi è una ricchezza, ma un tempo era considerata una sciagura. La montagna iniziò ad essere intesa come luogo sublime da pittori e scrittori del romanticismo ottocentesco, che però erano un'élite incapace di incidere sul tessuto economico. Le cose sono cambiate solo alla fine



I GIGANTI DELLE DOLOMITI



degli Anni 50, con lo sci di massa. Che ebbe il suo primo eroe: Tony Sailer, il trionfatore di Cortina '56 (tre ori). Lo stesso anno il "Lampo di Kitzbühel" divenne persino attore: interpretò sé stesso nel suo primo film *Vertigine bianca* al quale fece seguire altre quindici pellicole, compreso un inquietante *Sansone e il tesoro degli Incas* ('64). Tutto questo - assieme alle sovvenzioni di Stato piovute soprattutto su un Alto Adige allora bellicosamente antitaliano - cancellò dalle Alpi un mondo di povertà.

E cancellò l'agricoltura di montagna, che voleva dire anche cavalli, a partire dalla razza principe per il lavoro sugli alpeggi: il norico. Sembra lo conoscessero anche i romani, ma di certo è ben più antico del-

l'albo genealogico, che risale al 1897. Il norico è una razza da tiro con un peso medio intorno agli otto quintali. Un trattore da montagna, ma anche una bestia di lusso e di mondo. In inverno, stagione di matrimoni, veniva attaccato a una slitta intarsiata e dipinta con la quale lo sposo si portava via la sposa per un viaggio di nozze che durava dai cinquecento ai mille metri, tragitto tra la chiesa e il maso di lui. Negli anni ottanta i norici erano pressoché scomparsi, in Alta Badia, uno dei cuori dell'ormai consolidata rinascita, se ne contavano una dozzina. Il gigante delle dolomiti, aveva avuto la forza nei secoli di cambiare parte del paesaggio trasportando, disboscando e dissodando, ma era stato sconfitto dalla

cultura degli Anni 60 e 70. Quella delle metropoli in alta quota, con i quasi grattacieli ai piedi delle cime che in alcuni luoghi sono divenuti persino un simbolo, che ancora oggi ciascuno può leggere positivamente o negativamente, come crede.

Ma è un tempo finito, dal quale il norico (e certo non solo lui) è scampato. La Villa in Alta Badia ne è un simbolo. Da una parte, sulla sinistra risalendo la valle verso la chiccosa Corvara, c'è la Gran Risa, la pista sulla quale Tomba era imbattibile (nell'86 gli diede il primo podio di Coppa del Mondo, secondo dietro Pramotton). Sull'altro versante c'è la montagna dei contadini, quella che non è un dedalo di piste e sulla quale trotta ancora il norico. Qui il gigante delle

dolomiti, dopo aver combattuto l'ultima battaglia con chi gli contendeva i sentieri per farvi piste di fondo, ha trovato ancora una ragione d'essere economica nel far passeggiare in slitta i turisti, beati dello scampanello e di respirare quel magico e umido odore che ha il sudore dei cavalli in inverno.

A cassetta ci sono i contadini, gli stessi che lo hanno allevato, domato e addestrato, a tre anni iniziano ad attaccarlo, l'inverno successivo lavora già in pariglia. I soldi, magari non tanti ma sufficienti ad arrotondare sensibilmente, arrivano da questo servizio turistico, ambito da mamme, bambini e nonni e ancora di salvezza per genitori ancora ansiosi di sci e baite d'alta quota. Ma qualcosa del vecchio lavoro è rimasto. "Ho ripreso ad usare i cavalli nel bosco, come altri contadini-allevatori di queste parti", spiega Oswald De Giovanni, madre lingua ladina, una vita in alpeggio a far nascere vitelli e cavalli e in passato anche una comparata a Striscia la notizia per un servizio nel quale guidava ancora la sua preferita Elvira, morta di colica da qualche anno. "Il vantaggio è che il cavallo gira tra gli ostacoli, tronchi e arbusti, senza bisogno di guidarlo e senza il rischio di danneggiare le piante per una manovra sbagliata, come invece accade per il trattore; del quale comunque non si può ovviamente più fare a meno. Per questo stesso motivo - e soprattutto per la passione che ho per i cavalli - in primavera a volte porto ancora a valle il fieno dagli alpeggi con slitta e cavallo". ■■■